

trata sulla necessità primaria di dover entrare nel mondo del lavoro con il lavoro interinale che può essere un'occasione, tuttavia si sottolinea che da quando è nata la legge, nel 1997, la situazione generale è notevolmente cambiata. Se ne fa un uso fin troppo largo e per questo va cambiata. Inoltre il sindacalista pavese del commercio muove una forte critica alle amministrazioni pubbliche che spesso non fanno necessari controlli sulle cooperative nelle gare d'appalto, sul rispetto delle condizioni di salute, sicurezza e salari. Rizzo replica sottolineando che la flessibilità non è la risoluzione dei mali dell'economia anzi fa molto male ed è sempre più feroce con i più poveri. E' una nuova forma di schiavitù che si manifesta anche con i contratti per i lavori socialmente utili che hanno salari bassi, non prevedono ferie e spesso nemmeno diritti minimi. "E' finta occupazione", con i giovani e i nuovi entrati nel mondo del lavoro che in questi anni, con gli ultimi contratti collettivi, stanno progressivamente perdendo i diritti che gli altri, solo a fatica, mantengono. Il Segretario Generale FALCRI BNL Joseph Fremder è partito dalla situazione delle banche, le fusioni, le incorporazioni - veri "pre-drammi" - per poi considerare la flessibilità come figlia della globalizzazione, inizialmente spacciata come un abbattimento di barriere, un miglioramento di libertà con scambi economici e culturali diffusi. In

realtà chi la gestisce non tiene in considerazione neanche i bisogni e i diritti elementari della gente. La precarietà, inoltre, porta a dividere i lavoratori, a minare la solidarietà accentuando cinismo, indifferenza ed egoismi. Del resto, il percorso che porta (pochi lavoratori), poi, all'agognata conferma (assunzione) del posto, è una gara verso la ricompensa finale fatta però di sofferenza e di costanti, continue più o meno esplicite minacce di "eliminazione". Fremder conclude indicando la necessità di un lavoro culturale del sindacato che deve uscire da logiche solo corporative, proponendosi come soggetto attivo e collegato sempre più con altre realtà della vita sociale per cercare di fermare le dilaganti logiche distruttive della dignità del lavoratore. Disgraziati, giovani costretti a mettersi in lista per fare pipì, a prendere ansiolitici, a vendere il sorriso, a usare frasi commerciali imparate a memoria, funzionari "spinti" a fare oltre 70 ore di lavoro per essere competitivi in azienda salvo poi perdere l'affetto di moglie e figli. Queste sono le storie di lavoratori dei supermercati raccontati con una buona dose di affabulazione da Renato Curcio che vede i supermercati come luoghi di affermazione del potere in un sistema totalizzante dove i lavoratori arrivano a confondere la propria identità con quella aziendale, fino ad immolarsi come i kamikaze. Un intervento che ha

spostato la discussione a un livello di analisi psico-sociologica che ha messo a confronto le grandi aziende di distribuzione con le carceri e i campi di concentramento, parlando di uomini terrorizzati dal non poter lavorare perché tutto intorno spinge a vivere al di sopra delle proprie possibilità.

Molti gli interventi di un pubblico attento, diverse generazioni a confronto con madri che vedono i propri figli privati dei diritti, con continui cambiamenti di lavoro, giovani arrabbiati senza troppe fiducia.

In conclusione dell'intenso pomeriggio, la proiezione di un toccante e inedito documentario, "Lotta sporca", realizzato la scorsa primavera sugli scioperi dei lavoratori delle pulizie dei treni presentato dai registi e dagli stessi protagonisti. In definitiva un'appassionante "lettura" del mondo del lavoro contemporaneo, chiarificatore delle diverse opinioni e linee sindacali d'intervento in mezzo a mille nuove problematiche.

Pur con diversi scambi, anche vivaci, di opinioni, si è avuta la sensazione che sia importante, oggi più che mai, confrontarsi pubblicamente, in modo diretto, senza rete, parlando in modo chiaro, lontano dall'eccessiva verbosità "sindacalese", intervenendo nei dibattiti sociali, recuperando quel rapporto diretto con la gente che in questi ultimi anni è stato, forse, troppo delegato ai media, la televisione in particolare.



dalle nostre strutture

